

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 10,05.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 marzo 2000.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Bordon, Brugger, Caveri, Corleone, Detomas, Lento, Maggi, Mattarella, Melandri, Olivo, Ostilio, Polenta, Pozza Tasca, Rivera, Scoca, Solaroli, Vigneri, Visto e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 10,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

**(Ritardi nei pagamenti delle vincite
al gioco del lotto)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Ricciotti n. 3-04053 (*vedi l'al-*

legato A - Interpellanze e interrogazioni - sezione 1).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevole interrogante, con la sua interrogazione, nel premettere che l'estrazione del numero 13 sulla ruota del lotto di Torino avvenuta il 7 luglio 1999 ha determinato un ammontare di vincite pari a 1.552 miliardi di lire, ha rilevato che si sarebbero riscontrati forti ritardi nei pagamenti di tali vincite da parte dei ricevitori e ha chiesto di conoscere, tra l'altro, se siano state individuate eventuali responsabilità per i suddetti ritardi; se corrisponda al vero la notizia secondo cui alcune vincite verrebbero pagate attraverso la cessione di terreni del demanio.

Al riguardo, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha preliminarmente asserito di aver messo a punto unitamente alla società Lottomatica, concessionaria del servizio del lotto, un procedimento che consente di pervenire al pagamento delle vincite eccezionalmente numerose nel termine di 15 giorni dalla consegna dello scontrino vincente, come previsto dall'articolo 35 del regolamento che concerne la disciplina del gioco del lotto affidato in concessione (decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 1990, n. 303, modificato dal decreto del Presidente della Repubblica 16 settembre 1996, n. 560). Infatti, la medesima amministrazione dei monopoli dello Stato ha precisato che la mattina dell'8 luglio 1999, giorno successivo a quello di estrazione del numero ritardatario in questione comportante la vincita di lire 1.552 miliardi,

la società Lottomatica, a mezzo del terminale di raccolta delle giocate, ha invitato tutti i ricevitori ad effettuare il pagamento delle vincite utilizzando la propria disponibilità di cassa e, per l'eccedenza, a validare e prenotare gli scontrini vincenti al fine di determinare l'importo concorrente per il pagamento.

In base all'importo risultato a credito di ciascun ricoglitore dal conto individuale al termine della settimana contabile il 13 luglio, l'amministrazione dei monopoli di Stato ha effettuato, come previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 160 del 1996, la provvista dei fondi con accredito alla data del 19 luglio, cioè nel predetto termine di 15 giorni necessario per effettuare i pagamenti.

Per quanto concerne la notizia secondo la quale alcune vincite verrebbero pagate attraverso la cessione di terreni del demanio, la medesima amministrazione ha comunicato che essa è del tutto infondata in quanto le tassative regole del gioco del lotto normativamente stabilite prevedono il pagamento delle vincite soltanto in denaro.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciotti ha facoltà di replicare.

PAOLO RICCIOTTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta fornita è abbastanza precisa su alcuni aspetti, mentre su altri è stata meno puntuale. Il primo problema è se siano stati pagati gli interessi. L'entità della vincita era facilmente quantificabile e gli interessi dovranno essere pagati.

Un secondo punto che non è stato affatto citato, mentre nell'interrogazione era abbastanza preciso, anche se non specifico, consiste nel fatto che in questo caso non si comprende il comportamento del gestore, nel senso che una vincita così elevata è dovuta alla trasmissione *Il Lotto alle otto*, in cui si vincevano, anche se in modo non preciso, i cosiddetti « numeri ritardatari », di fatto con una pubblicità indotta cui lei, signor sottosegretario, non ha fatto cenno. Peraltro, ultimamente il concessionario ha fatto ricorso al TAR del

Lazio ed al Consiglio di Stato ma lo ha perso, nel senso che il garante del mercato e della concorrenza aveva bocciato una pubblicità ritenendola ingannevole.

La sua risposta, signor sottosegretario, è stata dettagliata in merito al problema del demanio. Non nutrivamo dubbi al riguardo, ma abbiamo appreso che, se per caso il Governo avesse pensato di orientarsi sulla vendita dei terreni del demanio, ciò non sarebbe stato possibile. Sulla questione della pubblicità vorrei invece una specificazione aggiuntiva.

**(Chiusura di un ufficio doganale
a Giardini Naxos - Messina)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Stagno d'Alcontres n. 3-04489 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione al nostro esame, premessa l'importanza strategica del comune di Giardini Naxos per il turismo della provincia di Messina, si evidenzia il grave danno economico che deriverebbe dalla prevista soppressione della sezione doganale di Giardini Naxos, dipendente dalla dogana di Messina, con conseguenti riflessi anche sul contrabbando per la presenza nella zona di opere d'arte. Al riguardo il dipartimento delle dogane ha preliminarmente evidenziato che per ragioni di convenienza gestionale è all'esame dell'amministrazione finanziaria un'ipotesi di declassamento a posto doganale della sezione di Giardini Naxos. Il predetto dipartimento ha precisato in proposito che nell'arco di un anno, e precisamente dal 1° luglio 1998 al 30 giugno 1999, si è verificata una sostanziale diminuzione dell'attività amministrativa, tale da non giustificare l'ammontare complessivo del costo sostenuto dall'amministrazione delle finanze per il suo mantenimento: 18 bollette di esportazione defi-

nitiva emesse, 2 cauzioni merci estere pervenute (tutte per bunkeraggi effettuati ed imbarcazioni in transito) e 42 sopraluoghi per le autorizzazioni ad eseguire costruzioni ed altre opere di ogni specie in prossimità della linea doganale e nel mare territoriale, nonché a spostare o modificare le opere esistenti previste dall'articolo 19 del decreto legislativo n. 374 del 1990.

Il dipartimento delle dogane ha inoltre rilevato che la competente direzione compartimentale, prima di inoltrare la suddetta richiesta, ha interpellato gli enti e le categorie interessate, i quali, pur non condividendo in linea di principio un ridimensionamento degli uffici doganali su un'area caratterizzata da un'attività turistica importante, nella fattispecie concreta hanno valutato in positivo la suddetta proposta di declassamento.

Il dipartimento delle dogane ha infine precisato che l'iniziativa di cui si parla si colloca nell'ambito degli obiettivi primari del programma di ristrutturazione logistico e funzionale del dipartimento, volto essenzialmente a potenziare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa ed una più razionale distribuzione sul territorio delle risorse umane disponibili.

PRESIDENTE. L'onorevole Stagno d'Alcontres ha facoltà di replicare.

FRANCESCO STAGNO d'ALCONTRES. Signor Presidente, signor sottosegretario, non mi posso dichiarare soddisfatto della sua risposta. Sono d'accordo sulla razionalizzazione degli uffici doganali sul territorio; non metto in dubbio che, là dove vi siano sprechi, sia necessario procedere e razionalizzare nel modo migliore ai fini dell'efficienza ed anche di un corretto funzionamento dell'organo statale. Tuttavia, ritengo che la risposta del Governo in proposito sia piuttosto limitata, nel senso che non sono state prese in considerazione le potenzialità del porto di Giardini Naxos; infatti, si sta già provvedendo ad un ammodernamento della struttura turistica di tale porto e, quindi, si deve tenere conto delle potenzialità che il porto

stesso esprimerà e già attualmente esprime. Ricordo che nel 1998 vi sono stati approdi per circa 18.750 passeggeri, dei quali 10.500 di equipaggio; nel 1999 si sono registrati 47 mila passeggeri, di cui 16 mila di equipaggio. Aggiungo che si passa da un traffico di un milione di tonnellate di stazza lorda nel 1999 ad un impegno della sola compagnia PNO per il 2000 di 10 navi da 50 mila tonnellate l'una, per un totale di mezzo milione di tonnellate.

La progressione dello sviluppo del settore turistico è importante e va considerata. Non si può declassare un ufficio doganale periferico con potenzialità di questo genere; ho ricordato dati ben precisi, che vanno considerati. Sappiamo benissimo che ci troviamo di fronte ad una zona con un flusso turistico non indifferente: il solo aeroporto di Catania è stato progettato per 800 mila passeggeri, mentre siamo già a 3 milioni di passeggeri l'anno, con la conseguenza che, chiaramente, incontra difficoltà. Si pensi che il Governo Prodi già nel 1996 ha stanziato 250 miliardi per i tre aeroporti di Cagliari, Bari e Catania: mentre i lavori nell'aeroporto di Cagliari sono stati già ultimati e nell'aeroporto di Bari sono in atto, nell'aeroporto di Catania sono fermi, pur in presenza di una progressione nell'afflusso turistico non indifferente.

Lo stesso sta avvenendo a Giardini Naxos; al riguardo, vorrei precisare che non ci troviamo di fronte a passeggeri comunitari, bensì extracomunitari, e che si tratta di un turismo qualificato proveniente dai paesi atlantici che deve necessariamente essere oggetto di procedure di controllo. Lo Stato non deve rinunciare, all'insegna della razionalizzazione, al suo potere di controllo; anzi, deve esercitarlo con maggiore attenzione, e non deve procedere ad occhi bendati, ascoltando solo gli amministratori che hanno interesse ad occupare i locali dell'ufficio doganale per insediarvi altre strutture.

Ci troviamo di fronte ad una realtà in evidente evoluzione; in qualità di parlamentare, quindi, la ringrazio per la sua attenzione e gliene chiedo ancora di più.

Ciò che ha riferito oggi non è sufficiente e ritengo che il Governo debba rivedere la propria posizione con riferimento all'area in questione.

(Permanenza di una brigata della Guardia di finanza a Pisticci - Matera)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Domenico Izzo n. 3-04132 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

Constato l'assenza dell'onorevole Domenico Izzo: s'intende che vi abbia rinunciato.

Seguirebbero altre interpellanze ed interrogazioni ma, per motivi relativi al traffico aereo (nebbia ed altro), i colleghi non sono presenti ed hanno in questo senso giustificato la loro assenza.

Sospendo pertanto la seduta per venti minuti, per consentire loro di giungere in aula.

La seduta, sospesa alle 10,20, è ripresa alle 10,40.

(Contributo pubblico sugli interessi dei mutui per l'edilizia agevolata e convenzionata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Teresio Delfino n. 3-04820 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, gli interroganti — gli onorevoli Teresio Delfino, Tassone, Volontè e Grillo — chiedono chiarimenti in merito agli interventi che si intendono promuovere al fine di garantire il pieno rispetto delle procedure previste dalla legge n. 166 del 1975.

A seguito dell'innalzamento della durata massima del periodo di ammortamento dei mutui previsto dall'articolo 10

della legge 27 maggio 1975, n. 166, due istituti di credito mutuant, la Banca nazionale del lavoro ed il San Paolo di Torino, hanno stipulato con gli operatori beneficiari — cooperative ed imprese — atti di erogazione a saldo dei mutui agevolati concessi ai sensi di norme antecedenti alla legge 5 agosto 1978, n. 457, prolungandone la durata ad anni venticinque, rispetto a quella di venti anni indicata sia nella delibera bancaria di concessione del contributo, sia nel decreto ministeriale di concessione del contributo, sia nell'originario contratto di mutuo stipulato tra lo stesso istituto mutuante e l'operatore.

A tale prolungamento della durata del mutuo non ha fatto seguito una modifica del decreto di concessione del contributo statale, anche perché nessuna specifica richiesta in tal senso è stata avanzata da parte della banca o della cooperativa o impresa interessata, con la conseguenza che oggi, essendo scaduto il periodo di venti anni di vigenza del contributo statale, gli ultimi cinque anni di mutuo non sono coperti dal contributo suddetto.

A tale situazione questa amministrazione non può ovviare in quanto, come precedentemente sottolineato, il decreto originario ha previsto la concessione del contributo per anni venti, con relativo impegno di spesa sugli appositi capitoli di bilancio per il corrispondente periodo, né peraltro sussistono attualmente fondi per la concessione di ulteriori contributi ad integrazione dei precedenti a copertura delle ultime cinque annualità.

Va comunque evidenziato che l'innalzamento della durata massima dei mutui previsto dal citato articolo 10 della legge n. 166 del 1975 è stato preso in considerazione dall'amministrazione in sede di concessione dei contributi integrativi limitatamente a quelli concessi ai sensi dell'articolo 10 della legge n. 513 del 1977, che prevedeva lo stanziamento di specifiche somme per far fronte ai maggiori oneri derivanti dall'aumento del costo del denaro e dall'aggiornamento dei costi di costruzione.

Tali contributi sono stati erogati nei casi in cui la delibera delle banche conteneva apposita previsione della durata di concessione del mutuo per un arco temporale di venticinque anni, producendo la seguente situazione: il contributo principale a favore delle cooperative rimaneva fissato ad anni venti; il contributo ulteriore, ma limitato ai maggiori oneri in precedenza indicati, era esteso ad anni venticinque.

Resta il fatto, come già precisato, che non è possibile l'estensione generalizzata della copertura integrativa per la durata di 25 annualità per mancanza di risorse finanziarie.

Si sottolinea, infine, che alcune cooperative, incorse nella situazione esposta dagli onorevoli interroganti, hanno già trovato con i suddetti istituti mutuanti delle soluzioni appropriate, come ad esempio l'estinzione del mutuo oppure la rinegoziazione dello stesso in considerazione dell'intervenuto e consistente calo del tasso di interesse sui mutui per la casa.

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di replicare.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro totalmente insoddisfatto della sua risposta e ne spiego anche le ragioni. In primo luogo, per l'inerzia del Ministero, perché qui è stata riproposta dal sottosegretario Mattioli — e non me ne voglia — una risposta analoga ad una già data in data 20 ottobre al Senato della Repubblica sulla stessa materia. In secondo luogo, perché, nel caso di specie, ci troviamo dinanzi ad una situazione strana ed assurda, poiché il Governo ha qui ribadito — come ha fatto il 20 ottobre 1999 — che non si era in presenza di una richiesta da parte delle società e degli enti interessati a questa vicenda.

Leggo brevemente alcune comunicazioni che l'istituto mutuante San Paolo ha inviato agli interessati di queste cooperative, dove tra l'altro si dice: « L'affidamento, sulla durata del contributo, non era in

ogni caso privo di presupposto in quanto sia le delibere di variazione della durata dei mutui da 20 a 25 anni, sia gli atti di erogazione con la pattuizione della maggiore durata e con l'indicazione della composizione delle rate di mutuo, rapportata tale maggiore durata con la quota a carico mutuatario e la quota a carico dello Stato, vennero trasmessi al Ministero dei lavori pubblici che non ebbe mai a sollevare eccezioni in merito ». Nel caso di specie, quindi, siamo dinanzi ad una inerzia dell'amministrazione dello Stato che, piuttosto che guardare cosa avvenga e quali atti vengano trasmessi, non prende alcun provvedimento, non fa quella modifica del decreto di concessione del contributo statale e poi dice: « Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato: aggiustatevi a trovare una soluzione ». Eppure la situazione veramente disastrosa. Questa dichiarazione risale al 22 settembre, ma già il 25 giugno 1999, sempre il San Paolo scriveva agli interessati: « Il Ministero dei lavori pubblici, pur avendo preso atto dell'aumento della durata del mutuo, ha ancora recentemente confermato che il contributo resta legato al piano di ammortamento originariamente deliberato di vent'anni ». Non viene, quindi, assolutamente considerato quale fosse l'aggravio rilevante per centinaia di migliaia di persone che, con grande fatica, avevano portato avanti la realizzazione — in base alla legge n. 166 del 27 maggio 1975 — di abitazioni per le loro famiglie. Credo che questo atteggiamento non sia assolutamente scusabile e che non possa essere accettato il fatto che oggi noi — come abbiamo detto nella nostra interrogazione — dobbiamo constatare che i mutuatari, ovvero coloro che hanno cercato di risolvere a loro spese un problema primario e fondamentale come quello della casa, si trovino oggi a dover pagare cifre enormi per una situazione che era stata tempestivamente segnalata al Ministero. Ribadisco che ciò è avvenuto « tempestivamente », al contrario di quanto lei ha affermato, signor sottosegretario, ribadendo oggi quanto detto sei mesi fa.

Ci troviamo, quindi, di fronte ad una insensibilità molto più grave anche perché noi, nella finanziaria di quest'anno, avevamo presentato un emendamento che il Governo in quella sede non accettò. Tra l'altro, lo avevo presentato in Commissione bilancio, perché siamo sicuramente in presenza di una ingiustizia gravissima: in tempi nei quali si parla tanto di *par condicio*, credo non sia possibile che tra più mutuatari, che hanno utilizzato lo stesso strumento legislativo, uno abbia avuto l'ammortamento con il contributo dello Stato per 25 anni, mentre altri abbiano avuto lo stesso contributo su un periodo di vent'anni. Si tratta di situazioni veramente assurde. Infatti, se le esponessi, soltanto uno dei casi concreti che mi sono stati rappresentati, lei capirebbe come, dopo vent'anni di pacifici pagamenti e convincimenti, i mutuatari si trovino di fronte alla duplice scelta di restituire quasi integralmente la somma mutuata (13 milioni su 18 milioni) al fine di estinguere totalmente il mutuo oppure di vedersi triplicare l'importo della rata in caso di prosecuzione del piano di ammortamento.

Nella sua risposta lei ha anche detto che in alcune situazioni alcune cooperative hanno risolto in un certo modo il problema, ma io francamente mi aspettavo qualche cosa di più! Mi aspettavo che il Ministero, di fronte a queste situazioni, si attivasse. Ricontratti il Ministero i mutui, anche perché siamo di fronte a mutui con tassi sicuramente da usura! Assuma il Ministero, quindi, un'iniziativa attiva nei confronti dell'inerzia dell'amministrazione che ha determinato questa situazione!

Non possiamo giocare sulla pelle dei cittadini soprattutto su un bene primario qual è quello della casa. Signor sottosegretario, confido nella sua sensibilità perché riprenda in esame questa situazione, affinché il Governo trovi una soluzione che corrisponda alle giuste pretese e richieste di questi nostri cittadini.

(Nuove modalità di riscossione dei rimborsi IVA)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Simeone n. 3-03814 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione al nostro esame l'onorevole Simeone, pur esprimendo apprezzamento in ordine ai vantaggi che i contribuenti hanno ottenuto per effetto dell'adozione dello strumento della compensazione relativamente ai rimborsi IVA per importi inferiori ai 500 milioni di lire, ha evidenziato il verificarsi di una discriminazione nei confronti sia di quei contribuenti che vogliono riscuotere direttamente il rimborso IVA spettante presso il concessionario della riscossione, sottostando quindi a tempi più lunghi per la corresponsione del rimborso, sia nei confronti dei contribuenti che hanno diritto a rimborsi per importi superiori ai 500 milioni di lire. L'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere quali iniziative si intendano assumere a tale proposito.

Per quanto concerne la presunta difformità di trattamento in riferimento ai rimborsi IVA fino a 500 milioni di lire mediante la riscossione diretta presso i concessionari della riscossione, si rileva che con l'articolo 18, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, e con il successivo decreto direttoriale del 1° febbraio 1999 sono state individuate nuove modalità per attribuire ai concessionari le somme da loro richieste per l'effettuazione dei rimborsi e al tempo stesso è stata realizzata una procedura su base telematica che permette di far conoscere immediatamente ai concessionari stessi la situazione dei versamenti e delle compensazioni effettuate dai contribuenti che hanno presentato richiesta di rimborso. Tale procedura consente di provvedere, previ i necessari controlli, alla liquidazione delle richieste di rimborso perve-

nute entro il termine di legge dei quaranta giorni.

Come è noto, la legge finanziaria per il 2000 ha previsto, al fine di semplificare le modalità di esecuzione di taluni rimborsi, che gli uffici finanziari provvedano, entro il 31 dicembre 2000, mediante l'utilizzazione di procedure automatizzate e senza alcun ulteriore adempimento a carico dei contribuenti, all'esecuzione di rimborsi relativi anche all'imposta sul valore aggiunto, di importo non superiore ai 5 milioni di lire al netto degli interessi, richiesti fino al 31 dicembre 1993.

In ordine poi alla lamentata impossibilità di compensare importi superiori a 500 milioni di lire, si precisa che tale limite, previsto dall'articolo 25, comma 2, del decreto legislativo n. 241 del 1997, è stato introdotto per valutare gli effetti del nuovo istituto della compensazione sul bilancio dello Stato ed ha comunque carattere di temporaneità essendo destinato ad operare, per espressa previsione legislativa, fino all'anno 2000.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, l'interrogante naturalmente è insoddisfatto della risposta, anzi largamente insoddisfatto, perché, con un gioco di parole, l'onorevole sottosegretario sfugge decisamente ai problemi sollevati con l'interrogazione di cui ci stiamo occupando. Il riferimento alle autostrade telematiche, alle procedure automatiche è un riferimento infelice, perché non pone la questione nei giusti termini e rimane assolutamente non risolto il problema da me sollevato.

Allora, viene veramente il dubbio che lo Stato non sia in grado di essere sollecito nel rispondere alle richieste di rimborso e che continui a fare il «padre padrone», nonostante affermi — con una dichiarazione di intenti che meriterebbe di essere valutata più attentamente — di voler andare incontro a chi ha diritto al rimborso. Praticamente, però, questi rimborsi avvengono sempre nello stesso

modo, perché i tempi sono sempre estremamente lunghi per le somme che superano i 500 milioni di lire.

Non dimentichiamo — i casi sono veramente numerosi — che tante imprese sono costrette a chiudere la propria attività perché non possono sopportare i costi altissimi dovuti alla gestione delle aziende. Cito un caso veramente emblematico di come la mancata corresponsione dei rimborsi IVA possa in determinati casi causare il fallimento di un'impresa. Mi riferisco ad un imprenditore di Biella che, nonostante continue sollecitazioni, si è visto negare il rimborso IVA. Forse è un caso limite, ma è emblematico di come lo Stato non riesca a capire fino in fondo le ragioni delle piccole e medie imprese. Quell'imprenditore è stato dichiarato fallito su istanza dei creditori, nonostante avesse contrapposto al credito vantato nei suoi confronti di soli 26 milioni un suo credito nei confronti dello Stato, per rimborsi IVA, di ben 181 milioni! Ebbene, è stato dichiarato fallito.

È forse un caso limite, ma emblematico di come lo Stato non riesca a capire fino in fondo le sacrosante ragioni dei piccoli e medi imprenditori. Eppure, onorevole sottosegretario, ella sa benissimo che il tessuto connettivo dell'economia italiana è formato da piccole e medie imprese, che poi sono quelle che non gravano sul bilancio dello Stato. Non dimentichiamo che la grande impresa, sostenuta dalla grande finanza, coagula attorno a sé tutti gli interessi dello Stato e soprattutto usufruisce dei principali finanziamenti da parte dello Stato. Sono tanti e tanti gli esempi, tra cui non va dimenticato «l'investimento» fatto a Melfi per gli stabilimenti della FIAT, che ha raschiato fino in fondo tutti i barili dei finanziamenti pubblici. Parlo di quella grande industria che poi non ritengo rechi grandi benefici alle casse dello Stato, se è vero come è vero che poi quella stessa grande industria si allea con la General Motors e non so cosa questa alleanza possa determinare nel futuro. La piccola e

media impresa, che è l'ossatura, il tessuto connettivo dell'economia italiana, viene penalizzata ancora una volta.

Lo Stato la fa ancora da padrone ed io ritengo che gli esempi da me citati vadano considerati nella maniera più seria da parte del Governo, affinché quest'ultimo possa trovare indirizzi e vie nuove, perché non è assolutamente giusto che ci sia una disparità di trattamento tra gli imprenditori e che ci siano contribuenti di serie A e di serie B.

Le norme oggi applicate penalizzano pesantemente una parte dell'imprenditoria italiana ed aumentano ancora il divaricamento della forbice che caratterizza, per l'appunto, tale penalizzazione, che rischia di divenire ancora maggiore, e forse definitiva, per la piccola e media impresa. Lasciamo stare, quindi, le grandi autostrade telematiche e i grandi automatismi — concludo, signor Presidente —, imbocchiamo invece definitivamente una strada che possa portare tutti i contribuenti della piccola-media impresa e della grande industria sullo stesso piano. Sarebbe un atto di doverosa giustizia nei confronti di chi dà tanto allo Stato ed al paese sul piano dell'occupazione.

(Mancata assunzione dei vincitori del concorso di assistente tributario bandito nel 1996 dal Ministero delle finanze)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volonté n. 3-04565 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

NATALE D'AMICO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in esame, gli interroganti hanno chiesto chiarimenti in merito alla mancata assunzione dei vincitori del concorso a 915 posti di assistente tributario bandito dal Ministero delle finanze nel 1996, facendo presente che le prove scritte ed orali sono avvenute tra il 1998 e il primo semestre 1999 e che la graduatoria è stata pubblicata nel mese di giugno del 1999.

Al riguardo, va preliminarmente rilevato che il numero delle assunzioni presso le amministrazioni dello Stato è deliberato trimestralmente dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per la funzione pubblica e del ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, ai sensi dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, la legge finanziaria per il 1998. Probabilmente è superfluo in questa sede ricordare che tanto si è discusso di tale norma e sottolineare le finalità di controllo della spesa pubblica connesse a questo meccanismo di contingentamento delle assunzioni nel pubblico impiego.

Ciò posto, la direzione generale degli affari generali e del personale del Ministero delle finanze ha fatto presente che, in ottemperanza alla programmazione trimestrale delle assunzioni nelle amministrazioni pubbliche di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1999, è stato emesso il provvedimento con il quale si è provveduto all'assunzione in servizio, in data 16 dicembre 1999, dei primi 536 vincitori del concorso in esame; l'assunzione del residuo contingente di 379 unità è stata rinviata alle successive delibere di autorizzazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario D'Amico per la sua risposta, per la quale proviamo una certa gratificazione dato che per la prima volta ci troviamo a confrontarci in questa sede con l'onorevole D'Amico. Devo inoltre ringraziare il Governo per averci dato questa risposta con una certa sollecitudine, che vorrei potesse caratterizzare le risposte anche ad altri strumenti di sindacato ispettivo: al riguardo, desidero segnalare all'onorevole D'Amico, in particolare, l'interrogazione del CDU n. 3-05253 sul modello unico 2000, che impedisce, in violazione della legge n. 14 del 1977, la possibilità della compensazione fiscale tra i coniugi. È un grave atteggiamento.

mento del Governo o quanto meno un'assenza di attenzione per quanto attiene alla politica nei confronti della famiglia. Segnalo a lei la questione, signor sottosegretario, perché credo sia molto importante e significativa.

Venendo all'interrogazione in oggetto, mi duole non essere d'accordo con lei. Gli uffici le hanno fatto dare una risposta laconica su una questione che ritengo semplice ma nel contempo importante: si è svolto un concorso per 915 posti cui non è seguita l'assunzione dei vincitori di tale concorso.

Lei ha detto che nel dicembre scorso è stata deliberata l'immissione dei primi 536 vincitori, mentre il resto è demandato a delibere successive.

Signor sottosegretario, perché ciò è avvenuto solo per la metà dei vincitori? È stato bandito un concorso per un certo numero di posti — e si presume che esso abbia anche una copertura in bilancio — e, pertanto, i posti disponibili erano quelli previsti. Spesso le amministrazioni «spla-fonano» rispetto al numero dei posti messi a concorso: si lascia aperta la graduatoria e si assorbono anche gli idonei e, naturalmente, per questa parte di assunzioni bisogna verificare se vi sia disponibilità in bilancio, ma, nel momento in cui si bandisce un concorso per un certo numero di posti, ovviamente i vincitori devono avere un trattamento diverso.

Del resto, nel bando di concorso non era previsto che vi fossero vincitori di serie A e di serie B, a meno che non si volesse operare una distinzione tra i primi e gli ultimi, ma allora occorreva evidenziare che vi poteva essere un diverso trattamento ed un diverso regime. Pertanto, si è creata una legittima aspettativa in tutti i 915 vincitori, mentre è stata operata una discriminazione e vi è stata disparità di trattamento.

Si tratta di un dato sul quale vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario — se l'amico, sottosegretario D'Amico, me lo consente — affinché questa vicenda possa essere risolta. Si tratta di un atteggiamento grave da parte del suo Mini-

sterio, perché, a mio avviso, si è dimostrata l'incapacità di risolvere un problema elementare relativo ad un concorso. Si tratta di un problema elementare e non di una questione complessa e non vi è dubbio che per il Ministero delle finanze, che molte volte si è addentrato in percorsi impervi, questo aspetto non doveva costituire un problema, né esso doveva essere oggetto di un'interrogazione parlamentare: ciò dimostra che vi è sempre qualcosa che non va nella macchina dell'amministrazione.

Signor sottosegretario, per questi motivi mi duole — lo ripeto ancora una volta e sinceramente — non essere d'accordo con la sua risposta. Sono preoccupato, perché si sono determinati un deficit di libertà ed una compressione delle legittime aspettative dei concorrenti — lo dico con estrema chiarezza — e vi è un atteggiamento da parte dell'amministrazione che non va in direzione della giustizia e dell'equità. Credo che questo sia l'aspetto più significativo, che coinvolgerebbe anche un atteggiamento politico complessivo, non suo, né del suo Ministero, ma del Governo nel suo complesso e delle forze che lo sostengono, una mancanza di attenzione rispetto alle legittime attese di chi ha sostenuto un concorso e si aspettava un equo trattamento per tutti i concorrenti.

La ringrazio, signor Presidente; la ringrazio sinceramente, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Borghezio n. 2-02022, rivolta al ministro delle finanze, si intende rinviata ad altra seduta, avendo il presentatore comunicato alla Presidenza di non essere potuto intervenire per motivi di forza maggiore dovuti alla sospensione dei voli per nebbia da Torino a Roma.

(Realizzazione di una struttura per le cure oncologiche a Taranto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Malagnino n. 2-01692 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 7*).

L'onorevole Malagnino ha facoltà di illustrarla.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, onorevole interpellante, rispondo sulla base dei dati acquisiti dalle competenti autorità sanitarie della regione Puglia tramite il locale commissariato del Governo. L'esigenza di una accurata programmazione della dotazione di strumenti tecnologici nel settore della prevenzione e della cura delle patologie oncologiche viene recepita dalla deliberazione del consiglio regionale n. 86 del 14 maggio 1996 che, una volta rilevata la carenza dell'assistenza radioterapica in tutto il territorio della Puglia, ha disposto la dotazione di almeno un centro di radioterapia in ciascun ambito provinciale.

Con deliberazione del consiglio regionale n. 378 del 3 febbraio 1999, è stato approvato il piano di riordino della rete ospedaliera pugliese quale atto programmatico generale, tendente a eliminare carenze di assistenza sanitaria nei settori nei quali vi è particolare necessità, tra i quali quello oncologico. In tale occasione, è stata prevista nell'azienda ospedaliera Santissima Annunziata di Taranto la realizzazione di una divisione di oncologia e di un centro di radioterapia oncologica. Al fine di dotare il suddetto centro delle apparecchiature necessarie, ci risulta che il competente assessorato regionale alla sanità e ai servizi sociali stia predisponendo il piano di riparto dei fondi in conto capitale per gli anni 1996 e 1997, con un finanziamento di 4 miliardi e 500 milioni da assegnare all'azienda ospedaliera per l'acquisto di un acceleratore lineare e per la sistemazione del *bunker* necessario per la sistemazione di tale apparecchiatura. L'approvazione del piano di riparto da parte della giunta e del

consiglio della regione Puglia consentirà di garantire ai pazienti della provincia di Taranto una adeguata — almeno si spera — assistenza oncologica.

PRESIDENTE. L'onorevole Malagnino ha facoltà di replicare.

UGO MALAGNINO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto precisare che la mia interpellanza risale a circa un anno fa.

MARIO TASSONE. Ti è andata bene!

UGO MALAGNINO. Sì, mi è andata bene. Con l'occasione, mi permetto di rilevare la necessità di rivedere l'ordinamento del sindacato ispettivo, in quanto spesso le risposte sono tardive ed inutili. Mi dispiace dover dire al sottosegretario che dalle notizie stampa risulta addirittura che l'azienda ospedaliera Santissima Annunziata avrebbe già indetto la gara d'appalto per l'acceleratore lineare. Per cui le informazioni del Governo, da questo punto di vista, non sono...

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. ... aggiornate.

UGO MALAGNINO. Esatto, non sono aggiornate.

Al di là dell'acquisizione dell'acceleratore lineare per il centro oncologico, mi si permetta di dire che la mia interpellanza era un po' più complessa, in quanto vertente sulle morti da tumore nel sud d'Italia che, secondo alcuni dati scientifici, incidono per l'8 per cento sul totale del paese, mentre a Taranto la percentuale sale al 26 per cento. Nel 1997 i morti per tumore sono stati 497. Il 40 per cento del totale ha riguardato tumori ai polmoni e alle vie respiratorie, la cui causa principale è dovuta all'amianto. Il dipartimento di prevenzione dell'ASL ha condotto un'indagine, rilevando una maggior incidenza di casi di tumori nei quartieri a ridosso del centro siderurgico. I dati forniti dall'Organizzazione mondiale della sanità collocano Taranto tra i primi posti

tra le città del mondo dove si muore di più per cause tumorali. Al di là, dunque, dell'acquisizione dell'acceleratore lineare, erano questi i dati che volevo porre all'attenzione del Governo che, in materia di prevenzione e su come risolvere tali problematiche, non ha detto nulla (e mi dispiace di doverlo dire). Inoltre, la preoccupazione maggiore nasce dal fatto che l'Ilva di Taranto, che si trova a ridosso della città, aprirà nei prossimi mesi il quarto altoforno; oggi, infatti, ne sono già in funzione tre. Al di là del problema dello sviluppo e dell'occupazione, certamente importante nel territorio pugliese, non si può sottovalutare il gravoso impatto ambientale di cui questa nuova struttura sarà causa.

Su tale questione avremmo voluto una risposta più rassicurante per i cittadini di Taranto: non è stata questa l'occasione, quindi mi permetto di annunciare che torneremo su tale questione, coinvolgendo altresì i Ministeri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Comunque, la ringrazio lo stesso.

(Decesso di un giovane a seguito del trapianto di un rene presso il policlinico Umberto I di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01866 (*vedi l'allegato A – Interpellanze e interrogazioni sezione 8*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare questa interpellanza. Lo faccio ovviamente per me stesso e non certamente per l'onorevole sottosegretario per la sanità, che ritengo abbia utilizzato il ritardo del suo aereo per approfondire le questioni poste da questo strumento di sindacato ispettivo al quale è chiamato a rispondere.

Si tratta di una vicenda molto strana e drammatica che non so se definire di malasanià. Credo sia stato superato ogni limite, visto quello che abbiamo saputo dalla stampa (mi riferisco alle notizie de

Il Messaggero e del *Corriere della Sera* del 12 giugno 1999). La vicenda riguarda il trapianto di rene ad un ragazzo di sedici anni a cui è stato trapiantato il rene espantato al padre. Dopo l'intervento, i medici hanno dichiarato che il decorso era normale e tranquillo, ma la vicenda si è conclusa tragicamente.

Ci siamo posti interrogativi profondi su questa vicenda, in modo particolare per l'atteggiamento assunto dal personale medico e sanitario che ha dimostrato scarsa sensibilità. Mi riferisco alla vicenda che ha coinvolto Luigi Parisi ed il professor Cortesini. In questo nostro paese vi sono molti baroni, nonostante sia entrato « fortemente » nell'era repubblicana; tuttavia, abbiamo sostituito la vecchia nobiltà che accompagnava i reali con una nuova, vera aristocrazia arrogante e supponente. Ritengo che la vicenda che abbiamo sottoposto all'attenzione del Parlamento sia drammatica. Quanti casi di questo tipo si sono verificati? Vorrei sapere se il Governo abbia intrapreso iniziative al fine di stabilire il diritto, le regole e il loro rispetto. Non vi è stato, infatti, sia da parte del personale, sia da parte del professor Cortesini un atteggiamento rispettoso nei confronti del paziente e dei suoi familiari: non vi è stata un'assistenza sufficiente.

Eppure parlare male di Cortesini oggi sembra ... ci sono dei molochi. Quanti baroni ci sono nelle università? Se dovessimo approfondire quanto avviene presso l'università La Sapienza di Roma, ad esempio, ci sarebbe molto da riflettere (avremmo modo di parlare dell'argomento). Ed allora noi ci rendiamo conto, onorevole Mangiacavallo, che il nostro impegno si infrange dinanzi ai veri poteri reali che esistono all'interno di questo paese. Stiamo parlando di un ragazzo che è morto a sedici anni e questo non è un fatto di *routine*! Onorevole Mangiacavallo, proprio per il rapporto di amicizia personale e di simpatia che esiste tra lei e il sottoscritto, le chiedo, qualora il suo Ministero le abbia confezionato una risposta stereotipata, di *routine*, di non

darla. In tal caso, chiediamo alla Presidenza di rinviare questo confronto tra il Governo e un parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, lei sa che può, diciamo, reiterare, eventualmente arricchendolo, un documento di sindacato ispettivo, ma non è possibile censurare il modo con il quale il Governo vuole rispondere.

MARIO TASSONE. Presidente, lascio la decisione alla libera discrezionalità del bravo sottosegretario, onorevole Mangiacavallo.

Se di fronte all'ottusità del professor Cortesini, che è stato scorretto anche nei confronti dei familiari del ragazzo (che non ha mai visitato e assistito), che è stato supponente e arrogante ci sarà da parte del Ministero della sanità una risposta pilatesca, ovviamente non potrò che riservarmi di utilizzare nuovamente gli strumenti regolamentari previsti.

Signor Presidente, conosco bene il nostro regolamento; è evidente che la mia è stata una provocazione e certamente il sottosegretario si può riservare di integrare un'eventuale risposta burocratica fornita quest'oggi. Dinanzi ad una tale risposta degli uffici del Ministero della sanità farò alcune considerazioni e valutazioni, avendo fatto, per così dire, questo mestiere da ragazzo e sapendo che molte volte si può evitare di prestare il fianco ad una visione angusta che purtroppo dimostrano di avere gli uffici o taluni settori ministeriali.

Noi abbiamo una diversa sensibilità; ci facciamo carico di diversi problemi e, soprattutto noi meridionali siamo in contatto con il territorio e con le tragedie delle nostre popolazioni. Ecco perché una parola forte, una parola di giustizia e di equità, capace di ristabilire i diritti umani e di ridare dignità alla persona, va pronunciata in quest'aula. Se invece tutto risultasse un atto ripetitivo e per così dire appiattito, sarebbe un fatto non accettabile, non accoglibile e da rigettare con forza. Ecco perché, signor Presidente, attendo con grande fiducia la risposta che

il sottosegretario di Stato Mangiacavallo vorrà dare a questa nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità.* Onorevole Presidente, onorevole interpellante, per la verità mi avvio a rispondere con una elevata dose di imbarazzo e di disagio derivanti dalla sollecitazione precisa e scrupolosa fatta dall'onorevole Tassone con riferimento a quella che potrebbe eventualmente essere considerata una risposta burocratica. Lo dico contraccambiando la stima e l'amicizia nei confronti dell'onorevole Tassone. Vorrei anzitutto precisare che il compito del Ministero della sanità è quello di accertare la successione dei fatti, e individuare eventuali responsabilità. E ciò è quanto ha fatto il Ministero della sanità per rispondere alla sua puntuale, precisa e accorata interpellanza. Se poi la descrizione dei fatti e le valutazioni successive verranno considerati una risposta burocratica, avremo modo, ritengo, di ritornare sull'argomento con un ulteriore approfondimento.

Tuttavia, nel formulare questa risposta, cercherò di avvalermi del minimo di competenza acquisita in venti anni di attività medica non tanto per esprimere un giudizio sugli operatori, quanto per aggiungere elementi strettamente tecnici e scientifici ai dati che potranno anche essere burocratici, ma che sono indispensabili e che mi sono stati forniti dal Ministero della sanità.

Mi rendo conto che la morte di un giovane sedicenne lascia sempre il segno e incide in maniera particolare su chi ha elevata sensibilità ed è fortemente impegnato nel sociale come l'onorevole interpellante, ma — non per giustificare la sanità italiana che non ha bisogno di giustificazioni o di avvocati difensori — ritengo che generalizzare casi che, ahimè, non per negligenza o per noncuranza si possono verificare potrebbe essere un grosso errore. Infatti, in base alle stati-

stiche e agli studi effettuati nel 1999 sul territorio nazionale, risulta che l'83 per cento degli italiani sia soddisfatto delle linee generali della sanità e, in maniera particolare, dei grandi interventi effettuati nell'ospedalità pubblica e privata italiana.

In base ai dati che mi sono stati forniti — se questa è considerata procedura burocratica, la prego di accettarla, perché è indispensabile prenderla in esame — devo dirle che a noi risulta che il giovane Parisi — a me risulta che il nome fosse Mariano, ma verosimilmente era soprannominato Gigi...

MARIO TASSONE. Gigi è il padre, signor sottosegretario!

ANTONINO MANGIACAVALLLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come dicevo, il giovane Parisi fu ricoverato presso il servizio trapianti di organo dell'università degli studi La Sapienza di Roma il giorno 28 settembre 1996. Il successivo 30 settembre il paziente veniva sottoposto a trapianto di rene da donatore vivente e compatibile; il rene era stato donato dal padre Luigi Parisi. Subito dopo l'intervento — come si è soliti procedere — veniva instaurato il consueto protocollo di terapia immunosoppressiva su base farmacologica. Il paziente in quell'occasione veniva anche sottoposto ad una trasfusione di due unità di sangue. Nell'immediato decorso postoperatorio si è avuta l'immediata ripresa della diuresi e della funzionalità del rene trapiantato, funzionalità che è risultata stabile — almeno da quanto si evince dalla lettura della cartella clinica — fino all'ottava giornata di ricovero postoperatorio, più precisamente fino all'8 ottobre 1996, con valori di creatinina di 1,4 milligrammi per decilitro, valori che da medico considero nella norma.

Il giorno seguente, sulla base di una manifesta contrazione della diuresi e del rialzo dei valori della creatininemia, che era arrivata già a 2 milligrammi per decilitro, veniva formulata la diagnosi di rigetto, per cui vennero effettuate un'ecografia e una scintigrafia renale a base di

nanocolloidi cui fece seguito un adeguato trattamento farmacologico.

Nel corso della sedicesima giornata postoperatoria, più precisamente il 16 ottobre, la funzionalità renale — verosimilmente a seguito del trattamento farmacologico — ritornava nei valori normali con valori di creatinina di 1,4 e 1,6 milligrammi. Un ulteriore accertamento scintigrafico evidenziava un indiscusso miglioramento del quadro di rigetto. La funzionalità dell'organo trapiantato rimaneva stabile fino alla trentesima giornata postoperatoria, più precisamente il 30 ottobre 1996 (come risulta dalla cartella), con una creatinina che oscillava tra l'1,4 e l'1,8 milligrammi.

Il giorno dopo si registrava una nuova contrazione della diuresi, con un aumento della creatinina che raggiungeva il valore di 2,3 milligrammi per decilitro di sangue, che indicava la somministrazione di un nuovo trattamento farmacologico antirigetto che, dopo un transitorio quadro di alterata funzionalità renale, determinava di nuovo il progressivo miglioramento della stessa funzionalità con una totale normalizzazione accertata il 5 novembre a seguito, tra l'altro, di un'ecografia renale risultata normale con creatinina di 1,5. Un'ulteriore ecografia renale, eseguita in data 8 novembre, confermava l'efficacia del trattamento antirigetto che era stato instaurato già da qualche giorno, ponendo in evidenza un quadro di assoluta normalità del rene che era stato trapiantato.

Il successivo 11 novembre (quindi, nella quarantaduesima giornata postoperatoria) la comparsa di una nuova contrazione della diuresi e l'aumento dei valori della creatininemia, che andava al di là di 2,3 milligrammi, imponeva un ulteriore trattamento farmacologico antirigetto dopo un esame ecografico renale che escludeva qualsiasi patologia alternativa (sono questi elementi riportati nella cartella clinica con il supporto di un quadro facilmente riscontrabile).

Dal 5 novembre, inoltre, era comparsa una piastrinopenia, che si è protratta fino al 21 novembre, raggiungendo dei valori compresi fra 70 mila e 90 mila piastrine

per millimetro cubo, rendendo quindi impossibile l'effettuazione di una biopsia, perché con questo valore di piastrine qualsiasi intervento poteva diventare particolarmente rischioso ai fini della coagulazione e quindi della chiusura dell'eventuale ferita.

Il perdurare dell'insufficienza renale rendeva necessario il trattamento di dialisi dal 19 novembre e due ecografie renali, eseguite il 18 ed il 20 novembre, con esiti che oserei definire allarmanti. Leggo testualmente il referto: «rene trapiantato nettamente aumentato di volume con presenza di ecostruttura molto disomogenea con aree anecogene riferibili ad aree di edema e di necrosi. Una di tale aree, a sezione triangolare, giunge fino alla capsula renale, che in tale sede appare irregolare, con netto ispessimento delle pareti delle vie escrettrici, che sono dilatate». Queste ecografie, quindi, indicavano l'esplorazione chirurgica a cielo aperto del rene trapiantato che, a causa del grave quadro macroscopico in atto, a quel punto doveva essere espianato.

A seguito dell'esame istologico dell'organo, effettuato a seguito dell'espianato, veniva purtroppo accertata la presenza di un linfoma maligno del tipo non-Hodgkin. Tale patologia, tra l'altro, è risultata presente a livello di tutti gli organi del paziente, non solo a livello renale.

Occorre rilevare che, durante il ricovero del paziente presso il servizio trapianti d'organo, il dosaggio della ciclosporinemia è risultato sempre compreso tra i valori normali di 150 e 300 nanogrammi per millilitro. Al momento del ricovero, tra l'altro, il paziente presentava Ig G positive e Ig M negative per il virus Epstein-Barr.

Durante il ricovero lo stesso veniva sottoposto a monitoraggio virologico, con risultati che credo doveroso riportare: il 5 ottobre le Ig G erano positive e le Ig M negative; il 10 ottobre le Ig G erano sempre positive, le Ig M erano già positive (2,06); il 16 ottobre le Ig M diventano negative (0,50) con un modestissimo aumento già il 30 ottobre, quando salgono a

0,77; il 7 novembre arrivano a 0,73, il 14 novembre sono sempre negative con un valore di 0,60. Infine, il 22 novembre — siamo al periodo in cui viene riscontrata la grave patologia neoplastica — le Ig M sono altamente positive, con un valore di 4,37, nonostante la terapia immunosoppressiva fosse stata già sospesa.

Il 21 novembre 1996 un prelievo di sangue periferico veniva inviato alla cattedra di ematologia e le analisi effettuate presso questo centro evidenziavano la presenza di circa il 12 per cento di elementi plasmacellulari. Nella stessa giornata il paziente veniva trasferito presso il centro di rianimazione del policlinico Umberto I, dove, purtroppo, decedeva il successivo 25 novembre a causa di una CID, ossia di una coagulopatia intravascolare diffusa.

In sintesi, dopo un'immediata ripresa della funzione del rene trapiantato, il paziente ha subito ben tre episodi di rigetto acuto, che erano comunque receduti con il trattamento con farmaci anti-rigetto; sempre dopo l'intervento, la monitoraggio ecografica del rene trapiantato ha costantemente messo in evidenza la normalità dello stesso organo e solo in data 18 novembre 1996 comparivano le alterazioni ecografiche allarmanti già testualmente indicate, che venivano confermate con un esame del 20 novembre: per tale motivo, veniva poi disposto l'intervento di espianato del rene trapiantato.

Faccio presente che l'esame istologico ha dimostrato la presenza di un linfoma non-Hodgkin ad alto grado di malignità; giova ricordare che tale patologia era presente in tutti gli organi del soggetto, rendendo ancora più grave, allarmante e pesante il quadro patologico. È bene sottolineare, più da medico che da sottosegretario, che questi tumori rappresentano una delle più gravi complicanze della terapia immunosoppressiva e che, attualmente, nei confronti di linfomi ad elevata malignità, quale quello che si è sviluppato nel giovane Mariano Parisi, purtroppo non esiste una terapia efficace.

Non è stato possibile, infatti, nonostante i controlli clinici e di laboratorio,

diagnosticare precocemente il linfoma non per trascuratezza, noncuranza o negligenza, ma perché non vi era alcuna risultanza positiva (le ecografie e gli altri esami effettuati lo dimostrano). Quando, in data 20 novembre, si è riscontrata la positività, è stata subito eseguita la nefrectomia del rene trapiantato. Non si poteva fare altro; del resto, i dati della letteratura internazionale confermano che, nei casi di linfoma ad elevata malignità, non esistono terapie alternative.

L'immediata sospensione della terapia immunosoppressiva — è giusto ricordarlo —, efficace nei casi a bassa malignità, purtroppo non è in grado di modificare l'evoluzione nei casi più gravi, come quello purtroppo occorso al giovane Parisi.

Da ciò che è stato riferito — desidero precisarlo — dalle autorità sanitarie, risulta che il professor Cortesini, al quale si faceva riferimento nell'interpellanza, ha eseguito il trapianto e ha controllato l'intero periodo della degenza postoperatoria. Nella circostanza, è stato comunicato al Ministero della sanità che il professor Cortesini ha frequentemente dialogato con il paziente e con i suoi familiari che, addirittura, dopo l'avvenuto decesso, lo hanno ringraziato per le cure praticate, pur non acconsentendo all'effettuazione dell'autopsia che lo stesso professor Cortesini aveva richiesto più volte e con grande insistenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione la risposta del sottosegretario alla nostra interpellanza.

A dire la verità, signor sottosegretario, nella nostra interpellanza facevamo riferimento anche ad una vicenda che caratterizzava quel periodo: sulla stampa, infatti, erano apparse notizie raccapriccianti sul commercio degli organi, sulle miserie e sulle disperazioni diffuse nel nostro paese e non solo in esso.

Il fenomeno così raccapricciante del commercio degli organi non si è esaurito

perché, signor Presidente, il nostro è un paese strano: di un problema si parla per una stagione e poi non se ne parla più non perché sia stato risolto, ma perché non fa più notizia. Quando non fa più notizia e la stampa non incalza più, nessuno si preoccupa di risolvere questi problemi. Non a caso io e i miei colleghi abbiamo fatto menzione nella nostra interpellanza del fenomeno drammatico del commercio degli organi; non a caso abbiamo fatto tale riferimento, parlando della vicenda così tragica di cui ci stiamo interessando.

Quindi, signor sottosegretario, a nostro giudizio ci dovrebbe essere un supplemento di attenzione da parte del Ministero della sanità. Non ci si può dichiarare, come fa qualche ministro, favorevoli al grande rinnovamento e disposti a sostenere i ceti più deboli e meno protetti e poi nel concreto schierarsi sempre a favore dell'« aristocrazia » e dei « baroni » dell'università, dei grandi proprietari delle cliniche private, magari coprendoli rispetto a storie raccapriccianti. Cosa ha fatto il Governo in relazione al commercio degli organi? Finché non avremo risultati seri, vi sarà sempre il sospetto che chi è vestito da galantuomo e da aristocratico, è persona che ha buon gusto, ma sostanzialmente delinquente. E questo sospetto vi è! Occorre chiedersi, infatti, nel commercio degli organi chi faccia gli espianti: li fa il meccanico, onorevole Mangiacavallo? Li fanno il commerciante o il proprietario di distributori di benzina? Chi li fa, se non medici di grande professionalità? E questo commercio noi sappiamo che esiste! Non ci si venga poi a dire che ci si batte per il rinnovamento, per l'evoluzione civile ed umana di questo paese dal momento che, come dicevo poc'anzi, si fa parte di un'area politica che difende i ceti più deboli! Qui, purtroppo, si cambiano le carte, ma si difendono sempre i ceti forti!

Non vi è dubbio, signor Presidente: il professor Cortesini è un'autorità. Non so se sia un'autorità scientifica, ma certo è un'autorità, si è fatto una fama — non so su cosa sia basata — e ha un grande potere. Un grande potere! Un grande

potere, signor sottosegretario, se è vero, come è vero, che l'accertamento non dico della verità, perché purtroppo in questo mondo la verità non esiste, ma dei fatti, come lei diceva, è avvenuto sulla base della lettura delle cartelle cliniche che all'ufficio legislativo del Ministero della sanità sono state inviate dagli uffici amministrativi dell'università.

Non ci troviamo, dunque, di fronte ad una risposta burocratico-amministrativa, onorevole sottosegretario: ci troviamo di fronte alla comunicazione di un epistolario tra — lo ripeto — l'ufficio legislativo del Ministero della sanità e gli uffici del professor Cortesini, il quale, in questa circostanza, onorevole Mangiacavallo, non è stato neanche disturbato. Non si può disturbare il professor Cortesini per una fesseria di questo genere! Quindi non è stato disturbato, non gli è stato chiesto nulla: sono i suoi assistenti che hanno collaborato con gli uffici amministrativi. Questa è routine! Certo, lo è, ma occorre pensare a chi muore e a chi vive!

Signor sottosegretario, lei ha fatto riferimento a tutto il decorso della malattia del giovane Mariano Parisi, ha riportato alcuni valori, ha parlato del violento fenomeno di rigetto: tutto questo cosa presuppone? Presuppone che, rispetto a quanto è stato detto, e cioè che il trapianto era perfettamente compatibile, vi è stata qualche disattenzione, oppure vi è stato qualcosa che non poteva essere previsto, una sorpresa che non poteva essere prevista (vi è sempre una sorpresa che non poteva essere prevista)...

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Purtroppo!

MARIO TASSONE. Tuttavia, credo che la situazione del linfoma debba essere approfondita, poiché il relativo dato non era nella normalità! Allora, qualcosa non è stato valutato negli accertamenti precedentemente effettuati, cioè in quelli che vengono fatti in preparazione dell'intervento chirurgico? Ritengo che al riguardo sia necessaria un'ulteriore riflessione, se il Ministero della sanità ha interesse a farla.

Signor sottosegretario, quando lei mi parla di linfoma, credo che vi sia qualcosa che doveva essere prevista; non può non essere previsto un discorso di questo genere!

Non sono un medico, ma una cosa così tragica e drammatica...

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Purtroppo non è come dice lei!

MARIO TASSONE. ...non è possibile che non possa essere prevista!

Signor sottosegretario, come lei ben sa, nel mondo della scienza medica ci si confronta in termini molto forti e molto intensi: a lei hanno fatto dire una cosa non vera, perché Cortesini non ha visitato mai quel ragazzo! I burocrati del Ministero le hanno fatto dire quelle cose al Parlamento su La Sapienza, che è un'università che dovrebbe rappresentare certamente oggetto dell'attenzione dell'autorità giudiziaria; ma quest'ultima, ovviamente, si ferma al «ciglio dei santuari», per carità di Dio! L'obbligatorietà dell'azione penale? È un fatto ridicolo anche parlarne, ed è fonte di una provocazione! Il nostro in realtà non è uno Stato di diritto, onorevole Presidente; il nostro Stato è peggiore di uno Stato sudamericano...

PRESIDENTE. Speriamo di no!

MARIO TASSONE. Speriamo di non ricevere qualche protesta da qualche ambasciatore di un paese sudamericano perché so bene come vengono diffuse le notizie nel nostro paese: potrebbe verificarsi che qualche ambasciatore di qualche paese sudamericano, accreditato presso il nostro paese, possa protestare per questo accostamento e per questa analogia!

Signor sottosegretario, ribadisco che lei hanno fatto dire cose non vere, perché Cortesini non ha visitato quel ragazzo ed ha rifiutato il confronto con i familiari dello stesso.

Perché, allora, in Parlamento dobbiamo dirci cose non vere?